



Ethel Kennedy

Perseguitati I Kennedy cercano fondi a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Eccoli I Kennedy, biondi, ricchi e abbronzati e come sempre molto impegnati. Un drappello della famiglia più famosa d'America, mamma Ethel, figlio Michael e sorellina Courtney, è sbarcato ieri a Bologna per raccogliere fondi a favore del Centro intitolato alla memoria di Robert Kennedy. La fondazione ha lo scopo di difendere e sostenere i perseguitati politici e civili di tutto il mondo.

La cifra raccolta nella cena di gala di ieri sera si conoscerà soltanto oggi. Ma di sicuro nel cortile da favola di Palazzo de' Rossi, a pochi chilometri da Bologna, Mrs Ethel Kennedy avrà sperato di fare di più di quanto le riuscì l'anno scorso a Milano, quando se ne tornò in Massachusetts con 50.000 dollari.

Ethel Kennedy che adesso è un'elegante signora, dai capelli ondulati, un po' appassita dagli anni e dal junk food, di cui confessa sottovoce di andar pazza, (roba tipo patate e pop corn), quest'anno ha scelto Bologna, come unica tappa italiana, dei suoi continui giri per il mondo, per perorare la causa dei perseguitati politici e civili.

E ieri sera, come si conviene a questi pranzi benefici, trecento ricchi invitati, a partire dall'anfitrione della serata, Giuseppe Culori presidente dell'Hesperia Hospital e della Wp Lavori in Corso) hanno dato il loro contributo al «Robert F. Kennedy Memorial center for human rights».

Ecco Courtney Kennedy, figlia di Ethel vicino a suo fratello Michael, 32 anni, che tutti dicono che assomigli come una goccia d'acqua a suo padre. «La fondazione - dice Michael - è nata nel 1969, subito dopo l'assassinio di mio padre. Il centro fu fondato proprio dai giornalisti che gli erano stati vicini durante la sua campagna. La fondazione ogni anno assegna un award, cioè un premio in denaro 35000 dollari, a una o più persone che con grande rischio personale hanno coraggiosamente lottato contro l'oppressione. In questi anni il premio è andato per esempio alle madri dei desaparecidos, a Nelson Mandela che proprio due giorni fa era ospite dell'Italia, al movimento di Solidarnosc. Altri award sono andati a un avvocato keniano che fu imprigionato per nove anni per aver difeso alcuni suoi clienti torturati per aver svolto attività politica nel loro paese e l'anno scorso ad un astrofisico cinese che aveva partecipato ai fatti di Tien An Men».

All'appuntamento di ieri sera mancava la giovane Kerry Kennedy che due settimane fa ha sposato il figlio di Mario Cuomo. Kerry è la presidente del «Centro per i diritti dell'uomo» che due anni fa ha affiancato la fondazione.

«Ci piace l'Italia - ammiccia Michael - è stato il primo paese che ha deciso di contribuire finanziariamente in favore degli ideali di mio padre. E poi adesso che abbiamo avuto un matrimonio in famiglia e che mia sorella Kerry ha sposato un Cuomo, siamo venuti a conoscere più da vicino il popolo con cui ci siamo imparentati...»

Il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale Mirabelli che ha spiegato l'archiviazione dell'indagine sul giudice Bucarelli

Inizia oggi una settimana «calda» con l'incontro Gualtieri-Cossiga. Domani in commissione Stragi i responsabili dei servizi segreti

«Su Ustica il Csm ha ragione»

Cossiga d'accordo con il Csm. Sull'archiviazione del «caso Ustica» il capo dello Stato ha concordato con la deliberazione e le motivazioni del Csm, durante un incontro con il vicepresidente del Consiglio superiore, Mirabelli. E da oggi inizia una settimana di «fuoco»: Gualtieri sarà ricevuto dal presidente della Repubblica e domani a San Macuto saranno ascoltati i capi dei Servizi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il «caso Ustica» archiviato, ma non definitivamente. I motivi della decisione, presa dall'organo di autogoverno dei giudici, li ha spiegati, ieri mattina al capo dello Stato, il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli. «Per non interferire nel delicato lavoro dei magistrati», ha spiegato Mirabelli, «Cossiga ha apprezzato, questa volta, la decisione assunta dal Csm. Il plenum del consiglio ha

archiviato la «pratica Ustica» il 21 giugno scorso accogliendo la proposta della prima commissione referente, presieduta da Nino Abbate. Il plenum del Csm ha ritenuto che non è possibile, al momento attuale, condurre un'indagine sull'operato dei magistrati che da dieci anni indagano sul disastro di Ustica «senza interferire nell'esercizio dell'attività giurisdizionale». Il presidente della Repubblica ha preso atto della

decisione del Consiglio superiore della magistratura, concordando sul contenuto della deliberazione e sulle sue motivazioni.

A richiamare l'attenzione dei consiglieri di palazzo dei Marescialli sulla vicenda era stato il componente laico socialista Dino Felisetti. Analoga richiesta, in un secondo momento, era stata presentata anche dai legali di parte civile che rappresentano i familiari delle vittime.

Felisetti aveva prospettato l'ipotesi che vi fossero state distinzioni nell'acquisizione delle prove, in particolare dei tracciati radar di Poggio Balone (quelli che hanno messo in evidenza la presenza di quattro caccia «sconosciuti» nel cielo del mar Tirreno). I legali dei familiari delle vittime hanno invece fatto arrivare al Csm un documento - tratto dal libro

bianco sul decimo anniversario del disastro di Ustica - nel quale hanno accusato i giudici inquirenti di avere male acquisito e mal custodito le prove istruttorie, nonché di avere mostrato «davvero scarsa conoscenza di quelle a disposizione».

E il plenum del consiglio non ha ritenuto di non poter, almeno allo stato delle cose, verificare gli atti processuali. «In questo momento - è il pensiero espresso da Nino Abbate in occasione del breve dibattito che si è svolto nel plenum sulla proposta di archiviazione della pratica - non c'è spazio per interventi del consiglio in qualsiasi direzione. Con la proposta - spiegò - abbiamo inteso rendere più tranquillo il clima all'esterno, perché non vengano esercitate pressioni sui giudici impegnati in una fase particolarmente delicata».

Una linea che ha trovato l'assenso di tutti i colleghi di palazzo dei Marescialli. Insomma un'archiviazione, ma non definitiva.

L'incontro tra Cossiga e Mirabelli, comunque, ha portato a una «schiarita» nei rapporti tra il Quirinale e il Csm. Nel corso del colloquio il presidente Cossiga ha dato a Mirabelli una copia del verbale del suo recente incontro con i familiari delle vittime dell'incidente, e una copia del «promemoria» che i legali che rappresentano la parte civile nel processo penale sul disastro, gli hanno consegnato. In una nota al Quirinale ha tenuto a sottolineare che il Consiglio superiore della magistratura è «uno dei destinatari naturali» di tutti gli atti che riguardano la magistratura. Inoltre - ha specificato - la presidenza della Repubblica - tutta la documentazione

potrebbe essere utilizzata per competenza, in futuro, dall'organo di autogoverno della magistratura.

Intanto oggi Cossiga riceve il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, che in una lettera inviata a L'Unità ha scritto che il presidente della Repubblica non gli aveva rifiutato un colloquio (così come era apparso sulla stampa) perché lui non glielo aveva chiesto. Intanto domani (decimo anniversario dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia sul cielo di Ustica), i responsabili dei servizi segreti saranno ascoltati a San Macuto dalla commissione parlamentare sulle stragi. Ed è il primo appuntamento di una settimana «calda» sul «caso Ustica». Giovedì i capi di Sismi e Sisd, Fulvio Martini e Riccardo Malpica, saranno interrogati come testimoni dai giudici penali, Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Siamo dunque, secondo il quadro fornito dal Censis, cambiati in meglio, più belli, più civili, più evoluti, persino più morali; con il «nuovo» che prevale prepotentemente, ma anche con «gli impulsi delle culture sorpassate» che sono ancora forti. Italiani brava gente, per di più moderna o quasi. Siamo «contemporanei», dice il Censis, perché oggi «godiamo della libertà di poter dimenticare» e di non stare troppo attaccati al nostro passato, mentre nel contempo siamo capaci di essere critici verso il futuro (nelle famiglie ci sono sempre meno memoria di lungo periodo e fiducia immotivata nel futuro).

Siamo anche gente che «delega»: da un lato c'è il crescente riconoscimento della professionalità e della tecnica - a ciascuno il suo mestiere - ma dall'altro c'è il segno della delusione del cittadino di fronte al tono complessivamente basso della vita politica e civile e alla difficoltà di partecipazione.

Inoltre, che sorpresa, siamo quasi «oltre il familismo». Beninteso, la famiglia resta pur sempre il «centro» della vita individuale e del luogo, anzi il soggetto di una serie di fondamentali attività e relazioni. Ma ormai quella che appare irrimediabilmente incrinata è la «cura esclusiva dell'interesse familiare», è la cultura del «tengo famiglia».

Cosmopoliti, ci muoviamo ormai a nostro agio nel «villaggio globale», siamo «globetrotter» e dotati di forte mobilità: almeno il 20 per cento degli odierni italiani si confronta senza problema con la dimensione internazionale (il 18% è stato in più di 3 paesi europei, il 12% è stato fuori Europa; il 28 conosce due o più lingue; il 20 ha contatti con stranieri).

Moderni e quindi oggi anche capaci di giocare con la fantasia, di assaporare il piacere della «irrazionalità» e del fantastico, non già come fuga dalla realtà, ma come «amplificazione degli spazi di libertà».

Cosicché possediamo un «uso creativo ed espressivo del corpo», testimoniano ad un rapporto con lo specchio non meramente funzionale. In più - anche questo è inedito - sembra in via di estinzione il vecchio cliché dell'italiano «prepotente e al tempo stesso straccione», quello connotato dalla scarsa autostima, ai limiti della commiserazione e dell'autolesionismo. «Corredato da una tenace esterofilia». Cosicché avremmo una «acquisita consapevolezza del nostro ruolo e delle nostre qualità» nazionali.

Muore anche lo stereotipo diffuso «dell'italiano egoista, familista, sociale, freddo e persino ostile a qualsiasi regolazione dei comportamenti e degli interessi privati». Se non proprio fermentato etico, saremmo però prossimi a uno stadio «pre-etico» (il 90 per cento delle madri italiane pensa oggi che l'educazione dovrebbe trasmettere valori morali universali). Evoluti e diversi, ora avremmo anche il senso della professione e un elevato investimento nell'attività lavorativa. Nemmeno siamo più visceralmente attaccati al borgo natio, ci muoviamo tranquillamente sul territorio; e nemmeno siamo più troppo entusiasti del rampantismo (anche se «le testimonianze di «patologie dell'ignobile» che la cronaca ci rimanda potrebbero lasciare immaginare una larga prevalenza della sopraffazione, della prepotenza, del disprezzo per gli altri»).

Capaci ormai di tolleranza, scopriamo, secondo De Rita, qualità anch'esse inedite di apertura e accettazione di comportamenti e modi di pensare diversi dal nostro. Ma ecco la sorpresa finale, la più grossa: 4 italiani su 10 vorrebbero avere più tempo per stare soli di quanto ne abbiano attualmente. L'ex italiano compagno e rumoroso sta dunque per finire anch'esso, ora è approdato al bene ansiocratico della solitudine, al raro privilegio di star bene con se stesso.

La giornata mondiale dell'Onu per la lotta agli stupefacenti

Produzione di droga raddoppiata In Italia 500 morti in 6 mesi

Oggi la giornata mondiale contro l'abuso e il traffico di droga, proclamata dall'Onu nel 1987. Negli ultimi mesi la produzione di stupefacenti ha toccato il suo record mondiale: raddoppiata sia la cocaina che l'eroina. Anche le vittime in aumento: in Italia 500 i morti nei primi sei mesi dell'anno. Messaggio del presidente dell'Onu Perez de Cuellar. Appello del Coordinamento delle comunità.

ROMA. Per la produzione siamo al record mondiale: dalle Ande ai campi di papavero della Birmania orientale si registra un vero e proprio boom. Nei paesi andini, in testa Perù, Bolivia e Colombia si producono 775 tonnellate di cocaina all'anno, il doppio di cinque anni fa; nel «triangolo d'oro» del Sud est asiatico la produzione di oppio, materia prima che raffinata diventa eroina è aumentata del 28% rispetto all'anno precedente. Ed è emergenza anche sul fronte delle

vittime: secondo i dati del ministero degli Interni le morti in Italia nei primi sei mesi dell'anno sono state 500. Questo bilancio alla vigilia della giornata mondiale contro l'abuso e il traffico illecito di droga, proclamata dall'Onu a Vienna nel 1987. Nel messaggio del segretario generale Javier Perez de Cuellar si mette in luce l'allarme delle cifre e si lancia un appello ai governi affinché prendano tutte le misure urgenti «per combattere questa crescente minaccia per la socie-

tà», perché «molto resta da fare». Il segretario dell'Onu ricorda in particolare «il ruolo chiave che svolgono le organizzazioni non governative, nonché l'impegno positivo che possono esercitare mobilitando le risorse comunitarie. Sarà altresì necessario garantire il debito sostegno a questi sforzi, ed assicurare il pieno coinvolgimento degli operatori sanitari, del mass-media, dei leader civili e religiosi».

Nell'occasione della giornata, il Ceis, il centro di solidarietà di don Mario Picchi, assegnerà il premio internazionale «progetto uomo» a Giuseppe Di Gennaro, direttore dell'Unifad, l'agenzia delle Nazioni Unite per il controllo dell'abuso di droga, che ha in questo momento 152 progetti in 50 paesi del mondo. Al ministero degli Interni, invece, nella mattinata la Fondazione Labos

presenterà la guida ai servizi per la tossicodipendenza in Italia. E proprio oggi, sulla Gazzetta ufficiale dovrebbe essere pubblicata la nuova legge sulla droga, che ha provocato scontri e divisioni in Parlamento e nel paese.

Polemiche e perplessità tutt'altro che sopite. Proprio in occasione della giornata mondiale contro la droga, il Coordinamento nazionale delle Comunità di accoglienza, che fa capo a don Luigi Ciotti, lancia un appello «per rendere pubblica la nostra profonda preoccupazione per la recente approvazione della legge. Una legge frutto di un lungo e complesso lavoro parlamentare, che ha dovuto piegarsi «al legge nella nota» a vincoli di natura strettamente politica, completamente indifferenti al problema e alle conseguenze che determinate scelte avranno su milioni di cittadini. La



Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar

Ciotti contesta «la confusione del principio «il cura punendo», il punitivo curandoti» e affermano la «estrema impossibilità» di conciliare i «vincoli della legge «con un corretto rapporto di aiuto e di solidarietà con la persona in difficoltà». I firmatari quindi esprimono, come già aveva fatto don

Ciotti la loro obiezione: di coscienza: «In quanto cittadini fedeli ai valori della costituzione rivendichiamo in questa materia il primato della coscienza e della deontologia professionale». L'appello è stato firmato finora da educatori, politici, sindacalisti, religiosi, magistrati, poliziotti.

Clamorosa proposta slovena

Il sindaco di Nova Gorica «Unifichiamo le strutture e i servizi con Gorizia»

GIUSEPPE MUSLIN

GORIZIA. Il vento dell'est non si è fermato a Berlino o a Praga, sia pure in forma minore, è giunto anche alla frontiera orientale italiana. Il sindaco di Nova Gorica, lo sloveno Sergio Pelhon, appena eletto a capo di quell'amministrazione, ha avanzato una proposta clamorosa. «Avviamo un processo - ha detto Pelhon - che porti alla riunificazione di Nova Gorica con Gorizia». La clamorosa sortita è avvenuta nel corso di incontri con il sindaco di Gorizia, Antonio Scarano e con il presidente della provincia, Gian Franco Crisci, entrambi democristiani.

Non basta. Pelhon, che è anche dirigente della Lcs - Partito del cambiamento democratico, ha sollevato anche il problema delle foibe. Una ferita che risale al lontano 1945 e che, in tutti questi anni, ha avvelenato i rapporti italo-jugoslavi. «Diamo vita ad una commissione d'inchiesta al massimo livello possibile che faccia luce - ha ancora detto il sindaco di Nova Gorica - sulle centinaia di isontini deportati nel maggio del 45 e mai rientrati». Gran parte di questi, quasi sicuramente, vennero gettati nelle foibe, cioè fosse, del Carso. Si tratta di una pagina di storia, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, sulla quale più volte, in questi ultimi anni, è stato chiesto di far luce.

Il significato della proposta di Pelhon non deve peraltro far supporre che si sia di fronte ad una richiesta di modifica delle frontiere italo-jugoslave, consacrate da un trattato di pace, sottoscritto nel 1947 dai vincitori della seconda guerra mondiale e quindi, a lo stato dei fatti, immutabile. «Penso che oggi - ha detto Pelhon - sia giunta l'ora di fare un salto di qualità». In altre parole si tratta di cominciare a delineare quella «casa comune europea, in una città divisa da un confine che li ha lacerata, separando famiglie, snatando quartieri. In sostanza la proposta di Pelhon significherebbe, se accolta, mettere insieme servizi e strutture amministrative che possono servire la popolazione delle due città. «Un discorso - ha chiarito Pelhon - che potrebbe coinvolgere il macello, gli ospedali, i teatri». Antonio Scarano, sindaco di Gorizia, da parte sua ha rilanciato, proponendo «una città franca delle due Gorizia», che al di là degli indubbi vantaggi economici possa politicamente rappresentare una leva di sfondamento per arrivare: al modello di Europa che immaginiamo. Per Scarano, in pratica si dovrebbe ipotizzare una «unica realtà territoriale priva di barriere doganali nel cui ambito siano completamente liberalizzati gli scambi e le opportunità di lavoro».

Gorizia, assieme a Nova Gorica, dovrebbe quindi diventare «un laboratorio della famosa casa comune europea». Un sogno? Non è detto. Anche alla frontiera orientale qualcosa si sta muovendo, sia pure lentamente. Prova ne sia che i commenti alla proposta di Pelhon non sono rimasti senza eco. Sia per quanto riguarda la proposta di unificazione, sia per quanto concerne la creazione di una commissione d'inchiesta sulla tragedia delle foibe.



A Firenze inchiesta su Santa Maria del Fiore

«Giudizio finale» di Vasari. Il procuratore Ubaldo Nannucci dovrà accertare se vi sono state eventuali responsabilità per il danneggiamento della Cupola da parte delle autorità preposte alla sua salvaguardia. In sostanza si vuol stabilire se l'opera del Brunelleschi è stata danneggiata con l'otturazione delle 48 buche pontea situate alla base della cupola stessa per installare un ponteggio per i complessi lavori di restauro. All'interno della Cupola, nel 1979, fu installato un ponteggio metallico allo scopo di consentire i restauri. In quaranta punti diversi sono stati installati sofisticati sistemi di rilevamento per controllare il «respiro» della Cupola, ovvero il movimento dell'intera struttura e delle numerose lesioni che l'edificio ha collezionato nel corso dei secoli. Allo scopo di fissare le mensole metalliche su cui poggiava il ponteggio all'interno della Cupola, furono otturate 48 buche pontea. In seno alla Commissione di esperti esplosero subito aspre polemiche. Secondo l'architetto Lando Bartoli le buche pontea sigillate con calcestruzzo danneggiavano le volte dei Brunelleschi. Nell'arco dell'anno la Cupola «respira» nel senso che le fessure si aprono durante l'inverno con il restringimento dei materiali e si richiudono durante l'estate con la loro dilatazione. L'otturazione con cemento delle buche, sostiene Bartoli, operata al momento della massima apertura delle fessure, ha creato delle zeppe che hanno impedito alle fessure di richiudersi nella successiva estate.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento l° luglio 1990 e scadenza l° luglio 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1° 1. 1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%, e possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 27 giugno.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 3 luglio al prezzo di aggiudicazione e senza il versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 27 giugno

Rendimento annuo massimo

| Lordo | Netto |
|--------|--------|
| 13,80% | 12,04% |